



La Calabria del vicereame spagnolo

storia arte architettura
e urbanistica

a cura di
Alessandra Anselmi



GANGEMI  EDITORE

Indice

PRESENTAZIONI	
HANS GERT PÖTTERING <i>Presidente del Parlamento Europeo</i>	11
SANDRO BONDI <i>Ministro per i Beni e le Attività Culturali</i>	12
LUIS CALVO MERINO <i>Ambasciatore di Spagna presso la Repubblica Italiana</i>	13
GIOVANNI LATORRE <i>Rettore dell'Università della Calabria</i>	14
MICHELANGELO TRIPODI <i>Assessore all'Urbanistica e Governo del Territorio della Regione Calabria</i>	15
WANDA FERRO <i>Presidente dell'Unione Province Calabria</i>	16
FABIO DE CHIRICO <i>Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria</i>	17
GREGORIO CARRATELLI <i>Presidente del FAI Calabria</i>	18
MARIO BOZZO <i>Presidente della Fondazione Carical</i>	19
INTRODUZIONE	
<i>Alessandra Anselmi</i>	21
STORIOGRAFIA E STORIA	
LUIS RIBOT <i>Italianismo spagnolo e spagnolismo italiano</i>	37
GIUSEPPE GALASSO <i>La Calabria spagnola</i>	47
GIUSEPPE CARIDI <i>La Calabria nei secoli XVI e XVII: politica, territorio, società</i>	55
FAUSTO COZZETTO <i>Cosenza e i suoi Casali nella prima età spagnola</i>	69
FRANCESCO CAMPENNI <i>Giuristi per la patria dottori in utroque nelle élites urbane della Calabria spagnola</i>	83

IDENTITÀ REGIONALE

- GIOVANNI MUTO *Identità regionale e memorie cittadine nella Calabria spagnola* 115
ANTONIO BATTISTA SANGINETO *L'origine della costruzione dell'identità calabrese: XVI-XVII secolo* 127
VITO TETI *Gian Giacomo Martini e Ulucialì alias Kiliç Alì Pasha: aspetti della costruzione dell'identità calabrese tra XVI e XVII secolo* 139

LA CALABRIA E NAPOLI NELLE ARTI VISIVE

- JOAN LLUÍS PALOS *La Calabria e l'immaginario dei viceré: i dipinti di Battistello Caracciolo nel Palazzo Reale di Napoli* 173
DIANA CARRIÓ-INVERNIZZI *La Calabria del secolo XVII agli occhi dei viceré di Napoli* 187
IDA MAURO *La presenza della Calabria negli apparati per le feste napoletane* 199

LE FAMIGLIE NOBILI: CERIMONIALE, POLITICA E COMMITTENZA

- ANTONELLO SAVAGLIO *Ordine gerarchico e conflittualità tra le famiglie del patriziato di Cosenza tra Cinquecento e Seicento* 217
FRANCESCA MARTORANO *Territorio e città nella politica dei Carafa di Roccella e degli Spinelli di Seminara e Ricca, tra Cinque e Seicento* 227
ROSSANA SICILIA *Giovan Battista Spinelli conte di Cariati* 249
CHIARA MICELI *I Firrao di Luzzi tra la Calabria e Napoli* 261
FABIO DE CHIRICO *La committenza artistica di Gregorio Carafa (1615-1690) tra la Calabria e Malta* 281

ARCHITETTURA, SCULTURA, PITTURA E MINIATURA

- SIMONETTA VALTIERI *La Calabria nel Rinascimento e il Rinascimento in Calabria* 303
FRANCESCO NEGRI ARNOLDI *Antonello Gagini per le chiese di Calabria* 321
FRANCESCO CAGLIOTI-LUIGI HYERACE *Antonello Gagini e le tombe Carafa di Castelvetero* 337
ANDREA SPIRITI *Cosimo Fanzago da Bergamo a Serra San Bruno: influenze e problemi* 387
FRANCESCO ABBATE *Aspetti della pittura della Controriforma in Calabria* 405
MARIO PANARELLO *La pittura del Seicento in Calabria tra manierismo, naturalismo e classicismo* 421
FRANCESCO GATTA *Un inedito dipinto di Gregorio Preti: il Cristo mostrato ai giudei da Ponzio Pilato* 473
ALESSANDRA ANSELMI *L'iconografia della Madonna del Rosario nella Calabria spagnola* 487
CARMELA PORCO *Pergamene miniate nella Calabria del Cinquecento* 519

ORDINI RELIGIOSI: STORIA, ARTE E ARCHITETTURA

- ELISA NOVI CHAVARRIA *Ordini religiosi, spazi urbani ed economici nella Calabria spagnola* 537
MAGGIORINO IUSI *La breve parabola di un convento agostiniano: Santa Maria delle Grazie a Pianette di Rovito* 547

ROBERTO BANCHINI <i>Francescani e Minimi: architetture in Calabria tra XVI e XVII secolo</i>	559
DARIO PUNTIERI <i>La chiesa cinquecentesca della certosa di Serra San Bruno</i>	593
ORNELLA MILELLA <i>I Gesuiti e la Calabria: tipologie religiose nell'architettura calabrese tra XVI e XVII secolo</i>	611
FRANCESCA PASSALACQUA <i>Città e architettura dei Domenicani nella Calabria del vicereame</i>	631
ATTILIO SPANÒ <i>Aspetti dell'architettura e dell'arte cappuccina nella Calabria del Seicento</i>	647
LA CALABRIA E GENOVA: LA COMMITTENZA ARTISTICA	
LAURO MAGNANI <i>Nobili, artisti, santi: percorsi tra Genova e la Calabria</i>	663
ANDREA LEONARDI <i>Affari e preghiere di seta: i Sauli devoti hombres de negocios tra Genova e la Calabria del vicereame</i>	681
MARGHERITA PRIARONE <i>I Ruffo di Calabria, medici e collezionisti nella Genova del Seicento</i>	703
LAURA STAGNO <i>La fortuna a Genova e in Liguria delle iconografie legate all'immagine acheropita di San Domenico di Soriano</i>	719
IL SISTEMA DIFENSIVO E PRODUTTIVO	
MIRELLA MAFRICI <i>L'architetto e il territorio: la politica difensiva spagnola in Calabria</i>	741
BRUNO MUSSARI <i>Il cantiere della fortificazione di Crotona: fonti, architettura, protagonisti, eventi</i>	759
GREGORIO E. RUBINO <i>Le "Regie Ferriere di Stilo": genesi e struttura di un villaggio protoindustriale in età vicereale</i>	781
URBANISTICA E RESTAURO ARCHITETTONICO	
BRUNELLA CANONACO <i>La composizione urbana della città di Cosenza tra il XVI e il XVII secolo</i>	795
FABRIZIO AGGARBATI <i>La riqualificazione urbana dei centri storici: l'esempio di Cosenza</i>	805
STEFANO GIZZI <i>Interventi di restauro sulle architetture del periodo vicereale tra Campania e Calabria</i>	819
GINO MIROCLE CRISCI-CATERINA GATTUSO-ANNA MARIA DE FRANCESCO-DOMENICO MIRIELLO <i>Le calcareniti del centro storico di Cosenza: uso e provenienza</i>	841

DIANA CARRIÓ-INVERNIZZI

La Calabria del secolo XVII agli occhi dei viceré di Napoli

Le fonti del XVII secolo, come Giulio Cesare Capaccio o Antonio Bulifon, sottolineavano come caratteristiche distintive della Calabria la sua lontananza rispetto a Napoli, capitale del regno, e la pericolosità delle sue coste, a causa degli attacchi dei turchi¹. Da quando Carlo V attraversò la Calabria nel suo cammino verso Napoli nel 1535², gli Austria di Spagna si convertirono per i calabresi in re assenti³. La storiografia ha sorvolato sul fatto che anche i viceré quasi mai si recarono nella regione. Machiavelli ed altri teorici della politica moderna si riferirono molte volte all'importanza per il principe di viaggiare ed essere visibile per i suoi vassalli⁴. Godeva anche di prestigio l'idea che il principe doveva acquistare la sua educazione politica con il viaggio e soprattutto con l'esperienza italiana, accompagnando, nei suoi anni di formazione, a qualche viceré o ambasciatore. Infatti, come ci racconta il biografo Gregorio Leti, nel decennio del 1580, il futuro viceré IV duca di Osuna aveva fatto nella sua gioventù un viaggio educativo in Calabria, per espresso consiglio di suo nonno, il I duca di Osuna, anch'egli viceré di Napoli⁵.

Però man mano che il viceré di Napoli cessò di essere predominantemente un uomo di armi per convertirsi anche in un uomo di lettere, questo valore si perse. Le poche volte che i viceré si recarono nelle province fu per motivi devozionali o per assistere ad una battuta di caccia, su invito di qualche nobile locale⁶. Di conseguenza, per avere informazioni su quanto avveniva in quei luoghi si servivano prevalentemente dei loro governatori provinciali. Dal loro palazzo, senza abbandonare la corte e circondati dalle loro biblioteche, acquisivano le informazioni storiche sul regno necessarie per il buon governo, attraverso libri che riportavano descrizioni delle province del regno, come quelle di Ottavio Beltrano o Enrico Bacco⁷.

Inoltre, a partire da don Pedro de Toledo (1532-1553) si impose la strategia di rafforzare la corte di Napoli come centro nevralgico del potere e della cultura⁸, cercando di attrarre nella città partenopea le élites locali di tutto il vicereame. La nobiltà consapevole dell'importanza di stare vicino al centro del potere iniziò a costruire le sue dimore a Napoli. Il flusso di persone e di ordini religiosi verso la corte divenne quindi sempre più crescente. Per tanto si può dire che furono le province che poco a poco si avvicinarono al viceré e non questi alle sue province.

Ma nonostante la corte costituisse il polo di attrazione e lo specchio di civiltà nel quale riflettersi, è bene ricordare che, in alcune occasioni, nelle province vennero promosse iniziative culturali che più tardi vennero adottate nella corte. Per esempio, nella seconda metà del secolo XVII risulta che la decisione di erigere statue di Carlo II negli spazi pubblici ebbe origine in città come Avellino⁹, e solo in un secondo tempo l'idea venne copiata a corte¹⁰. Fenomeni come questi meriterebbero maggiori indagini e quindi approfondimenti che aiuterebbero a comprendere le dinamiche di comunicazione tra la corte e le province. E', dunque, importante studiare anche la Calabria alla luce delle sue relazioni con il regno e con l'Europa, come peraltro hanno fatto alcuni recenti studi¹¹.

Il presente scritto vuole offrire un contributo volto ad indagare il modo in cui i viceré si rapportarono alla Calabria, concentrandoci in particolare sulla visibilità di questa parte del regno nella corte, questione che non è di poca importanza se si osserva che nella decorazione del palazzo Reale di Napoli, quindi nella residenza del viceré, abbondano i riferimenti a questa regione. Tra i dipinti storici del palazzo incontriamo numerosi scenari e personaggi calabresi che rivelano come questo luogo fosse ben presente nell'immaginario



Fig. 1. Cassiano de Silva, *Largo di palazzo e il convento di San Francesco di Paola*, 1692, Biblioteca Nazionale di Napoli.

spagnolo. La memoria di avvenimenti successi in Calabria, come l'arrivo del *Gran Capitán* a Tropea nel 1502, permetteva ai viceré di alimentare il mito di fondazione che spiegava la presenza del governo spagnolo nel regno di Napoli¹².

Capaccio, nel libro *Il forastiero* (1634), dialogo tra un napoletano e un forestiero di passaggio da Napoli, opera dedicata al viceré conte di Monterrey, fa molti riferimenti alla storia della Calabria. Parlando dei viceré di Napoli, nella sesta giornata del dialogo, Capaccio, tuttavia, contribuisce a diffondere una immagine del calabrese come delinquente e sedizioso contro il Re di Spagna e narra come, durante il vicereame di Francisco Ruíz de Castro, VIII conte di Lemos (1601-1603)¹³, i calabresi, colpiti dalla povertà e costretti agli alloggiamenti dei soldati, si ribellarono contro il governo vicereale, con l'aiuto dei gentiluomini di Catanzaro, come Fabio Lauro o G. B. Bibia. Il viceré inviò Carlo Spinelli a soffocare la rivolta e dalla Calabria furono portati a Napoli molti prigionieri, come Maurizio di Rinaldi, che venne pubblicamente impiccato nel *Molo*. Gli echi di questa ribellione non si spensero facilmente, come si apprende leggendo Capaccio o

Bulifon e, spesso, questi calabresi ribelli erano accompagnati dal sospetto di apostasia del cattolicesimo¹⁴.

Nell'ottava giornata, Capaccio ci parla «degli habitatori di varie nazioni della città di Napoli» e dei luoghi di incontro di francesi, catalani, fiorentini o lombardi. Riferendosi ai numerosi calabresi che risiedevano nella città parla «degli habitatori del regno stesso, calabresi, pugliesi, abruzzesi, c'hanno ripiena tutta la città [...] che quasi fanno il terzo di quella [...], quando alcuni sono quà pare che rinascono, e mutano costumi, e quella rozzezza del paese diventa civiltà»¹⁵. Capaccio, quindi, veicola l'idea che la corte riusciva a civilizzare i calabresi che arrivavano in massa a Napoli.

In questa sede ci soffermeremo in particolare sui rapporti tra la corte e la Calabria dal punto di vista della dimensione religiosa che risulta aver giocato un ruolo molto importante nell'ambito di queste relazioni. Qui per inciso possiamo osservare che la Compagnia di Mileto (Calabria), per esempio, riceveva finanziamenti dal Collegio Imperiale di Madrid¹⁶, e ciò dimostra l'esistenza di vincoli che richiederanno maggiori studi per delineare in che misura la chiesa e lo scenario ec-



Fig. 2. Belisario Corenzio e aiuti, *San Francesco di Paola e Ferdinando il Cattolico*, ca. 1620, Napoli, Palazzo Reale.

clesiastico ma anche le devozioni¹⁷ contribuirono a ad avvicinare la Spagna e la Calabria.

I calabresi erano soliti incontrarsi in due importanti chiese di Napoli, quella di San Francesco di Paola, dei minimi calabresi, situata di fronte al Palazzo Reale (fig. 1) e, ancor di più, nella chiesa del convento di Santo Domenico Soriano, dei domenicani calabresi, nell'attuale piazza Dante.

Durante la prima metà del secolo XVII i viceré spagnoli si avvicinarono prima ai minimi, inizialmente in modo piuttosto timido, dato che all'epoca questo ordine eremitico, fon-

dato nel 1436 da San Francesco di Paola (1416-1507), canonizzato nel 1513, aveva connotazioni filo-francesi¹⁸. Per questo motivo gli spagnoli cercarono di contrapporsi alla corrente agiografica predominante ed avvicinare l'ordine agli interessi della monarchia spagnola, vincolandolo tra l'altro ai sovrani aragonesi, operazione che forse non sempre dovette pienamente riuscire nel senso desiderato. Nel 1622 si ha, infatti, a Napoli la pubblicazione di sessantaquattro incisioni di Alessandro Baratta inerenti *La Vita e Miracoli del Glorioss.mo Padre Santo Francesco di Paola [...]*¹⁹, dove ve ne è una parti-



Fig. 3. A. Baratta, *Miracolo di San Francesco di Paola al cospetto di Ferdinando I d'Aragona* (da *La Vita e Miracoli del Glorioss.mo Padre Santo Francesco di Paola*, Napoli, 1622).

colarmente interessante inerente Ferdinando I d'Aragona (fig. 3) che sembra però veicolare un messaggio politico di critica all'operato dei viceré, dato che da una delle monete, offerte del Monarca per costruire il convento, spezzata dal Santo esce sangue e questi osserva che si tratta del sangue dei sudditi. Ma il significato di queste incisioni, soprattutto dal punto di vista del rapporto tra arte e potere deve ancora essere indagato. Nel 1658 si ha poi una *Vita* di San Francesco di Paola che di nuovo lo vincola ai sovrani aragonesi²⁰ ma anche in questo caso solo una lettura attenta del testo potrà restituircene il suo pieno significato. Sono invece indubbiamente filo-spagnoli i testi di Giulio Cesare Capaccio e Carlo Celano²¹, che accolsero nelle loro opere la leggenda che indicava il santo calabre-

se come il responsabile di aver scelto l'ubicazione della residenza del viceré, il palazzo reale di Napoli, di fronte al convento che lo stesso aveva fondato in un luogo appartato della città (fig. 1). I viceré antecedenti al V duca d'Alba (1622-1629) giunsero persino a manipolare la storia per associare al santo le glorie di Ferdinando il Cattolico, che in realtà il calabrese non conobbe mai. Effettivamente, il santo appare rappresentato nel centro dei dipinti della volta, nella sala degli ambasciatori del palazzo vicereale, benedicendo le gesta del Cattolico (fig. 2)²².

La relazione dei viceré con i minimi fu dunque complicata e di conseguenza il loro appoggio a questo ordine fu quasi sempre ambiguo. Per esempio, nel 1625 il V duca de Alba diede il suo appoggio all'iniziativa cittadina di convertire Francesco di Paola nel santo patrono di Napoli, ma si astenne dal partecipare ai festeggiamenti, con la scusa di una malattia. Tuttavia, nei successivi viceregni, e specialmente al tempo del VI conte di Monterrey (1631-1637), l'autorità vicereale assistette a feste e trasporti di reliquie del santo e promosse la fortificazione di Paola per la difesa della popolazione.

Per quanto concerne invece San Domenico a Soriano fu soltanto nel 1640 che venne nominato patrono di Napoli. Nel 1510 il domenicano Vincenzo da Catanzaro aveva fondato a Soriano un convento dedicato a San Domenico²³. Stando alla tradizione la notte del 15 settembre del 1530 la Vergine, in questo convento, era apparsa a frate Lorenzo da Grotteria, consegnandole una tela con l'immagine di San Domenico (fig. 4)²⁴. La devozione popolare verso la sacra effigie di Soriano crebbe in modo straordinario e papa Urbano VIII autorizzò la corrispondente festa liturgica. Durante le prime decadi del secolo XVII, la comunità di Soriano contò tra i suoi frati alcuni ribelli. Nel 1633, Bulifon riporta nei suoi *Giornali* il caso di uno di loro che, per la sua infedeltà al re, fu impiccato pubblicamente a Napoli.

Durante questo periodo, fino agli anni Cinquanta, gli spagnoli non intrapresero importanti opere di mecenatismo architettonico nelle comunità religiose calabresi, che, come abbiamo visto, non mostravano una fedeltà incondizionata. O per lo meno non le fecero realizzare con la stessa grandezza degli anni successivi. Costituisce una eccezione la protezione che i viceré diedero al santuario di Santo Domenico a Soriano prima del 1640, che si tradusse nel finanziamento dell'altare maggiore che custodiva la venerata effigie del Santo, opera di Martino Longhi, e l'incarico del viceré Medina de las Torres di decorare la capella con la immagine del santo²⁵.



Fig. 4. Alonso Cano, San Domenico a Soriano, ca. 1652-1667, olio su tela, Instituto Gómez-Moreno de la Fundación Rodríguez-Acosta, Granada.

Invece, la seconda metà del secolo XVII fu specialmente importante per il mecenatismo vicereale nei conventi calabresi ed in altre province del regno. Dall'attenzione prioritaria dei viceré verso l'ordine dei minimi, si passò ad un protagonismo crescente dei domenicani calabresi. Questo protagonismo aumentò con la nomina, nel 1666, di un generale dell'ordine spagnolo, rompendo con la tradizione che fosse un italiano²⁶. Questi era Antonio González, persona molto vicina a Pedro Antonio de Aragón ed ai successivi viceré di Napoli. Inoltre, pochi anni prima, nel capitolo generale dei minimi, celebrato a Barcellona nel 1661, era stato eletto sempre un generale spagnolo, invece di un francese, come prima d'abitudine: Francisco Navarro, provinciale del regno di Granada.

Dopo il terribile terremoto del 1659, il viceré conte di Peñaranda²⁷ (fig. 5) offrì in nome della corona la maggior

somma di denaro giammai destinata da uno spagnolo alla comunità domenicana di Soriano, per la ricostruzione totale del convento, uno dei più importanti di tutta la Calabria. Il progetto fu affidato all'architetto Bonaventura Presti. Dell'edificio sopravvivono oggi, a causa del terremoto del 1783, solo le rovine. L'abate Pacichelli, nel suo racconto di viaggio del 1693, ricordava il regalo di una magnifica lampada che fece Filippo IV a questa comunità negli ultimi anni della sua vita. L'aveva vista nella sacrestia, insieme a molte altre donazioni di nobili, come i principi de Cellamare, Giudice, o il duca di Bagnara Ruffo: «un lampanone ricevuto dal monarca di Spagna, pianete di raccamo d'oro, pretiosissime e numerose»²⁸. Pacichelli, che durante il suo viaggio aveva visitato anche Paola, non riporta invece donazioni di parte spagnola al santuario dei minimi, e questo conferma il

maggior interesse mostrato dagli spagnoli verso San Domenico a Soriano.

Ciò nonostante non possiamo dimenticare che l'iniziativa di finanziare la ricostruzione del convento di San Domenico a Soriano si inquadra all'interno di una campagna più ampia del mecenatismo conventuale intrapreso da Filippo IV a partire dal 1660 e negli ultimi anni del suo regno, come dimostra la corrispondenza scambiata tra il viceré, il *Consejo de Estado* e il re, custodita nell'archivio di Simancas. Si trattava di un piano volto a mettere a tacere le critiche che, in modo crescente dopo la rivoluzione di Masaniello, la corona aveva ricevuto da parte di alcuni settori napoletani per la sua supposta mancanza di rispetto alla religione²⁹.

La corrispondenza tra gli agenti spagnoli in Italia e il *Consejo de Estado* dimostra che questa campagna ebbe inizio già dal 1648, coinvolgendo spazi ecclesiastici "contestatari", che avevano mostrato segni di ribellione o infedeltà al potere spagnolo. I viceré, dal tempo del conte di Oñate (1648-1653), avevano, infatti, deciso di intraprendere opere di mecenatismo in tutti gli scenari che erano stati sotto il potere degli insorti, come il Carmine, o il Mercatello, nell'attuale piazza Dante³⁰.

Quindi, la decisione di finanziare certi conventi nel regno e non altri venne presa basandosi sul comportamento che le comunità avevano assunto al tempo della rivolta di Masaniello.

La Calabria rimase ai margini di questa campagna, dato che la corrispondenza sopra citata non la include nei territori beneficiati del regno, forse perché si era estinto il ricordo delle congiure organizzate da alcuni calabresi all'inizio del secolo, tra cui certamente la più famosa fu quella di Campanella³¹. Nella corrispondenza di Simancas intorno agli anni 1660 di fatto non risultano comunità calabresi politicamente scomode (eccetto l'arcivescovo di Reggio, che dava problemi all'autorità vicereale).

Per questa campagna di mecenatismo conventuale il viceré aveva al suo servizio un gruppo di governatori secolari, chiamati delegati «de fabricatori», che si incaricavano di seguire l'esecuzione delle opere e che erano coordinati dal delegato della reale giurisdizione, responsabile della negoziazione che riguardava la difesa della *regalia* nel regno. Molti dei conventi ai quali soprintendevano non erano di patronato regio, e di conseguenza questo mecenatismo scatenava molti conflitti giurisdizionali.

Da tutto ciò se ne deduce che, dopo la rivolta di Masaniello, i viceré mostrarono una maggiore sensibilità verso l'utilità politica del mecenatismo³² anche negli spazi eccle-



Fig. 5. Anselmus van Hulle e Pieter de Jode, *El conde de Peñaranda*, Anversa, 1648.

siastici del vicereame ed in particolare un maggior interesse nel favorire l'ordine domenicano.

Questi interventi formavano parte della loro particolare strategia di sacralizzazione del potere vicereale.

Se la Calabria restò esclusa da questo progetto, con l'eccezione del convento di San Domenico a Soriano, le chiese calabresi a Napoli, durante questi anni, furono invece oggetto di attenzione, a differenza della prima metà del secolo, durante la quale i viceré praticamente solo diedero il loro appoggio alla dichiarazione del santo patrono della città. Ci riferiamo soprattutto a due casi: il mecenatismo nella chiesa del convento (fondato nel 1606) di San Domenico Soriano³³ e al-

la decisione di finanziare la costruzione di una cappella del Cristo dei Dolori nella chiesa minima di San Francesco di Paula, sempre nel 1664.

I padri calabresi dell'ordine domenicano, seguendo il costume dell'epoca, vollero stabilirsi e aprire una casa a Napoli che servisse di ospizio per i domenicani calabresi che andassero a Roma. Ricevettero prima il permesso di Paolo V (1606) e poi l'autorizzazione del viceré conte di Benavente (1607)³⁴. Si stabilirono in una cappella esistente dal 1587, denominata Santa Maria della Salute, e nelle case adiacenti. La chiesa non fu portata a termine fino al 1660, ma nel 1639 si costruì su progetto di Cosimo Fanzago l'altare maggiore ad imitazione dell'altare del convento calabrese di San Domenico a Soriano. Nel 1664, il calabrese Mattia Preti, artista ammirato dai viceré³⁵, che era appena giunto da Malta, dipinse nella chiesa gli affreschi con la vita del santo³⁶. Lo stesso anno aveva assunto la carica di viceré di Napoli Pascual de Aragón. Fuidoro riferisce che nel settembre de 1665, il viceré Aragón intervenne con pompa alla festa di San Domenico Soriano, accompagnato da molta nobiltà: «Da padri domenicani calabresi della chiesa di San Domenico di Soriano e stata solennizzata oggi con molta pompa la festa di detto santo alla quale e intervenuto il signor cardinale viceré con buon numero di nobilta»³⁷. Si trattava di un avvicinamento a questa comunità che fu continuato da Pedro Antonio de Aragón (1666-1671) e dal marchese di Astorga (1672-1675).

Nel 1667 il virrey Pedro Antonio de Aragón (fig. 6) fondò una messa perpetua nella cappella di Sant'Anna nella chiesa di San Domenico Soriano di Napoli³⁸. E prima di lasciare Napoli, nel 1671, il priore dei domenicani calabresi, Geronimo Soriano, regalò a lui e sua moglie, la viceregina, due quadri uguali di Santo Domenico a Soriano. È da pensare che queste buone relazioni con il viceré contribuirono a far conseguire a Geronimo Soriano fondi per l'erezione di un nuovo monastero, costruzione che venne decisa nel 1671.

Questo convento si trovava in un'area, il Mercatello, che era stata controllata dai ribelli durante la rivolta di Masaniello, e sulla quale, come si è detto, gli spagnoli focalizzarono l'attenzione per riurbanizzare in profondità e lasciare nel luogo un'impronta spagnola. Si trattava di una strategia per appropriarsi dello spazio pubblico napoletano. In questa stessa zona, i viceré intervennero in vari complessi: il più importante di questi il monastero di San Pietro e San Sebastiano, i cui lavori terminarono nel 1673. Questo stesso anno ebbero inizio i lavori di ristrutturazione della chiesa di San Domenico



Fig. 6. *Ritratto di Pedro Antonio de Aragón*, frontespizio di *La pobreza enriquecida*, Napoli, Egidio Longo, 1671.

Soriano, che si protrassero fino al 1688 1688, sotto la supervisione di Bonaventura Presti, che terminava di progettare la ricostruzione del convento dei domenicani a Soriano, in Calabria. Inoltre, è possibile che i lavori di Napoli si realizzassero con l'appoggio dell'autorità vicereale, essendo Bonaventura Presti l'architetto regio del palazzo.

Risale sempre a questi anni l'iniziativa di Filippo IV di accettare la petizione dei minimi di Napoli per costruire la cappella del Cristo dei dolori nella chiesa di San Francesco di Paola.

Ma fu soprattutto a Roma dove gli spagnoli fecero i maggiori sforzi per esibire, nel 1664, la loro devozione per il santo patrono, erigendo in suo onore un altare nella chiesa di San Francesco di Paola, nell'attuale via Cavour a Roma,

mettendo le insegne di Filippo IV. Il 31 ottobre del 1664, Filippo IV ordinò al viceré Pascual de Aragón di donare all'ordine minimo di Napoli 500 ducati castigliani delle casse del vicereame, a soddisfazione del suo contributo per «labrar capilla para ejercicios de piedad y colocar la imagen del Santo Cristo de los Dolores»³⁹ nella chiesa di San Luigi di Palazzo. Questa chiesa, come già si è detto, fu fondata dal medesimo San Francesco di Paola nel secolo XV. Venne dedicata a San Luigi in quanto nello stesso luogo era esistita una cappella dedicata a questo santo. Si trovava di fronte al Palazzo Reale e, per la sua ubicazione nel *largo di palazzo*, fu scenario di numerosi festeggiamenti. Ogni anno lì si celebrava la festa di San Isidro e i viceré assistevano ai fuochi artificiali e alle corride dei tori che in loro onore si organizzavano al *largo di palazzo*⁴⁰.

Da quanto detto finora, si è dunque visto come i viceré si siano adoperati per coinvolgere le comunità calabresi presen-

ti a Napoli nel progetto politico comune del regno. E ciò fu grazie ad un programma di mecenatismo conventuale che beneficiò nel caso dei calabresi, in particolare, almeno allo stato attuale delle ricerche i minimi ed i domenicani, nonostante tra i suoi membri ci fossero stati persone poco fedeli al monarca spagnolo. Inoltre, abbiamo visto che questo mecenatismo aumentò a partire dagli anni sessanta del secolo XVII, dopo i convulsi anni del 1647-1648.

Risulta interessante notare che, contemporaneamente a questo processo di crescita del mecenatismo spagnolo nel regno di Napoli, le fonti della seconda metà del secolo XVII, come Innocenzo Fuidoro o Antonio Bulifon, menzionano meno casi di calabresi ribelli. Forse la volontà pacificatrice del regno espressasi attraverso il mecenatismo conventuale e l'avvicinamento dei viceré alle devozioni calabresi permise di allontanare il fantasma della ribellione in province come la Calabria Citra e la Calabria Ultra.

ABBREVIAZIONI

AGS = Archivo General de Simancas.

ASN = Archivio di Stato di Napoli.

ASV = Archivio Segreto Vaticano.

NOTE

La traduzione del testo dal castigliano si deve ad Alessandra Anselmi.

¹ G. C. CAPACCIO, *Il forastiero*, 3 voll., Napoli, per Domenico Roncagliolo, 1634, ristampa Napoli, Torre, 1989; A. BULIFON, *Giornali di Napoli*, a cura di N. Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932.

² Cfr. A. ANTINORI, *Carlo V in Calabria*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di S. VALTIERI, Roma, Gangemi, 2002, pp. 17-28.

³ Sulla problematica del re assente, cfr. F. J. BOUZA, *La soledad de los reinos y la 'semejanza del rey'. Los virreinos de príncipes en el Portugal de los Felipes*, in R. ROMANO, a cura di, *Governare il mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1991, pp. 125-139; V. MÍNGUEZ, *Los reyes distantes. Imágenes del poder en el México virreinal*, Castellón, Universitat Jaime I, 1995; M. A. PÉREZ SAMPER, *El rey ausente*, in P. FERNÁNDEZ ALBADALEJO, a cura di, *Monarquía, imperio y pueblos en la España Moderna*, Alicante, Universidad de Alicante, 1997, pp. 379-393.

⁴ Questa questione l'affronta N. MACHIAVELLI, *Il principe*, 1532, per esempio, nel capitolo 5 del suo testo, dove tratta dei modi di conservare una provincia e la convenienza per il principe di risiedere vicino ai suoi vassalli.

⁵ G. LETI, *Vita di don Pietro Girón, duca d'Osuna, viceré di Napoli*, Amsterdam, Gallet, 1699, t. 1, p. 297: «Avvicinatosi il tempo della partenza del Duca Viceré per ritornare in Spagna, volle che questo suo Nipotino facesse un viaggio fino alla Calabria, e visitasse alcune provincie del Regno, per svegliargli tanto più lo spirito nelle materie de' Governi». J. I. MARTÍNEZ DEL BARRIO, *Educación y mentalidad de la alta nobleza española en los siglos XVI y XVII: la formación de la biblioteca de la casa ducal de Osuna*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 12, 1991, pp. 67-81; IDEM, *La Casa de Osuna en Italia. Mecenazgo y política cultural*, 2 voll., tesi di dottorato ine-

dita, Universidad Complutense de Madrid, 1990.

⁶ Cfr. A. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, Michele Luigi Mutio, 1703, in *La Calabria dell'abate Pacichelli*, a cura di G. VALENTE, Chiaravalle Centrale, Effe Emme, 1977, pp. 106-107: 48 e sgg. Parlando di Paola, in un luogo vicino alla Torre di Guardia, Pacichelli narra di una battuta di caccia in Calabria alla qual intervenne il viceré: «con le delitie anche in queste due caccie, alle quali no ha guari che invitando il signor viceré, spese ottocento scudi».

⁷ Cfr. O. BELTRANO, *Descrizione del Regno di Napoli. Diviso in dodeci provincie*, 1671, Napoli, Novello de Bonis, rist. an. Bologna, Forni, 1969; E. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici province*, Napoli, Scoriggio, 1620.

⁸ Cfr. C. J. HERNANDO SANCHEZ, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura, (1532-1553)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1994. Sul regno di Napoli nel secolo XVII, cfr. G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco, (1622-1734)*, vol. XV, tomo III della *Storia del Regno di Napoli*, diretta da G. Galasso, Torino, UTET, 2006.

⁹ Cfr. G. CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli, Edizione Banco di Napoli, 1984.

¹⁰ Cfr. D. CARRIÓ-INVERNIZZI, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid, Iberoamericana/Vervuert, 2008.

¹¹ Cfr. M. MAFRICI, *La Calabria, il Regno di Napoli, il contesto europeo*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento cit.*, pp. 327-352; I. DI MAJO, a cura di, *Dal Vicereame a Napoli: arte e lettere in Calabria tra Cinque e Seicento*, Napoli, Paparo, 2004. Sull'eredità spagnola in Calabria, soprattutto nei suoi aspetti linguistici e letterari, cfr. F. MOSINO, *La Calabria spagnola*, Rosarno, Virgilio, 1997.

¹² Cfr. in questo stesso volume i contributi di J. L. PALOS e I. MAURO.

¹³ Cfr. I. ENCISO, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid, Actas, 2007.

¹⁴ Cfr. G. C. CAPACCIO, *Il forastiero cit.*, II, pp. 342-343 e 345.

¹⁵ *Ibidem*, II, pp. 454, 466.

¹⁶ Come riferisce A. PACICHELLI, *Il Regno di*

Napoli cit., p. 42 e sgg. Mileto era un feudo dei Gómez Silva e uno dei principali vescovati della Calabria.

¹⁷ Cfr. *L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna*, a cura di A. ANSELMI, Roma, De Luca Editori D'Arte, 2008, in particolare i saggi dedicati alla Calabria e qui stesso il contributo sempre di A. ANSELMI, dedicato al Rosario.

¹⁸ Mi sono occupata della costruzione del mito di San Francesco di Paola in D. CARRIÓ-INVERNIZZI, *Los embajadores de España en Roma y la fabricación del mito de San Francisco de Paula (1662-1664)*, in *Roma y España un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, 2 voll., a cura di C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, Atti del convegno, Real Academia de España en Roma, 8-12 maggio 2007, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, II, pp. 717-728.

¹⁹ Cfr. C. BEVILACQUA, *La Vita e i Miracoli di san Francesco di Paola con le rime di don Orazio Nardino Cosentino e 64 incisioni di Alessandro Baratta*, Soveria Mannelli, Città Calabria, 2007.

²⁰ I. TOSCANO, *Della vita e virtù, miracoli e dell'Istituto di San Francesco di Paola, fondatore dell'ordine dei minimi*, Roma, Ignazio de Lazzari, 1658.

²¹ Cfr. C. CELANO, *Notitie del Bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri*, Napoli, nella stamperia di Giacomo Raillard, 1692, edizione a cura di G. B. CHIARINI, Napoli, Edizioni dell'Anticaglia, 1859.

²² Cfr. sopra nota 18 e qui stesso il contributo di J. L. PALOS.

²³ Cfr. M. PANARELLO, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano Calabro: vicende costruttive di un gran complesso barocco*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001 anche per la precedente bibliografia e fonti.

²⁴ Cfr. qui stesso il contributo di L. STAGNO.

²⁵ Cfr. V. D'AMICO, *Croniche del convento di San Domenico in Soriano*, Messina, Vincenzo D'Amico, 1687; A. LEMBO, *Cronica del Convento di San Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin al 1664*, Soriano, D. A. Ferro, s.d. (1665) e M. PANARELLO, *La "Santa Casa" di San Domenico in Soriano cit.*

²⁶ Il 24 de maggio del 1666 a Roma, fu deciso il generale dell'Ordine domenicano «e col favore del cardinale Aragona arcivescovo di Toledo e della nazione spagnola, fu electo il padre fra [...] spagnolo, e tolta questa dignità

alli frati italiani» (I. FUIDORO, *Giornali di Napoli dal 1660 al 1680*, 4 voll., Napoli, Società Storia Patria, 1934-1943, 1938, II, 1938, pp. 30 e sgg.).

²⁷ Cfr. I. MAURO, "Il divotissimo signor conte di Pegnaranda, viceré con larghissime sovvenzioni": los fines políticos del mecenazgo religioso del conde de Peñaranda, virrey de Nápoles (1659-1664), in «Tiempos modernos. Revista electrónica de Historia Moderna», 15, 2007.

²⁸ A. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli cit.*, p. 48 e sgg.

²⁹ Di questa campagna costruttiva ci siamo occupati in D. CARRIÓ-INVERNIZZI, *Usos políticos del mecenazgo virreinal en los conventos de Nápoles en la segunda mitad del siglo XVII*, in J. L. COLOMER, a cura di, *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinal en el siglo XVII*, Madrid, Fernando Villaverde, 2009, pp. 379-400. Cfr. sulle critiche che ricevettero gli spagnoli M. BRAY, *L'Arcivescovo, il viceré, il fedelissimo popolo. Rapporti politici tra autorità civile e autorità ecclesiastica a Napoli dopo la rivolta del 1647-1648*, in «Nuova

Rivista Storica», LXXIV, 1990, 3-4, pp. 311-332.

³⁰ Sul vicereame del conte di Oñate, cfr. A. ANSELMINI, *Arte e potere: la politica culturale di Iñigo Vélez de Guevara, VIII conde de Oñate ed il Theatrum Omnium Scientiarum*, in *Centros de poder italianos en la Morarquía Hispana*, 3 voll., a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, Madrid, Polifemo, 2009, cui si rimanda per la precedente bibliografia.

³¹ Cfr. in questo stesso volume il contributo di G. CARIDI, il 3 paragrafo.

³² Cfr. sopra nota 30.

³³ Cfr. T. COLLETTA, *Bonaventura Presti ed il progetto per il monastero napoletano di San Domenico Soriano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», s. III, XVII, 1978, 96, pp. 135-170: 161 e sgg.

³⁴ Cfr. M. SIMAL LÓPEZ, *Don Juan Alfonso Pimentel, VIII Conde-duque de Benavente y el coleccionismo de antigüedades: inquietudes de un virrey de Nápoles (1603-1610)*, in «Reales Sitios», 164, 2005, pp. 30-49.

³⁵ ASV, *Segreteria di Stato, Avvisi*, 40, f. 226 r., si allude al regalo che Lorenzo Onofrio

Colonna fece al viceré marchese di Astorga al momento di lasciare il governo: «Il Signor Condestabile Colonna ha donato al detto Signor Ambasciatore (di Spagna, Astorga) un bellissimo quadro del Cavalier Calibrese».

³⁶ Cfr. C. REFRICE, *Gli affreschi di Mattia Preti nella chiesa di San Domenico Soriano a Napoli*, in «Bollettino d'Arte», s. IV, 39, 1954, pp. 141-147.

³⁷ ASV, *Segreteria di Stato. Napoli*, 66, f. 146, *Avviso* del 15 settembre 1665.

³⁸ ASN, *Notaio Agostino Ferraro*, scheda 408, n. 16 (1667), ff. 18 e sgg.

³⁹ AGS, *Secretarías Provinciales*, leg. 33.

⁴⁰ Per una le feste in onore di San Isidro nella chiesa di San Francisco di Paola, nel maggio del 1668 cfr. ASV, *Segreteria di Stato. Napoli*, 70, f. 409. Il giorno di San Isidoro i viceré organizzavano corride di tori al largo di Palazzo come testimonia I. FUIDORO, *Giornali di Napoli cit.*, II, pp. 50-51. Sulle feste spagnole a Napoli cfr. G. GUARINO, *Spanish Celebrations in Seventeenth-Century Naples*, in «The Sixteenth-Century Journal», 37, 2006, 1, pp. 25-41.

FONTI ARCHIVISTICHE

- AGS, *Secretarías Provinciales*, leg. 33.
 ASN, *Notaio Agostino Ferraro*, scheda 408, n. 16 (1667).
 ASV, *Segreteria di Stato, Avvisi*, 40.
 ASV, *Segreteria di Stato. Napoli*, 66.
 ASV, *Segreteria di Stato. Napoli*, 70.

FONTI A STAMPA

- BACCO, E., *Il Regno di Napoli diviso in dodici province*, Napoli, Scoriggio, 1620.
 BELTRANO, O., *Descrizione del Regno di Napoli. Diviso in dodici provincie*, Napoli, Novello de Bonis, 1671, rist. an. Bologna, Forni, 1969.
 CAPACCIO, G. C., *Il forastiero*, 3 voll., Napoli, per Domenico Roncagliolo, 1634, ristampa Napoli, Torre, 1989.
 CELANO, C., *Notitie del Bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri*, Napoli, nella stamperia di Giacomo Raillard, 1692, edizione a cura di G. B. CHIARINI, Napoli, Edizioni dell'Anticaglia, 1859.
 D'AMICO, V., *Croniche del convento di San Domenico in Soriano*, Messina, Vincenzo D'Amico, 1687.
 FUIDORO, I., *Giornali di Napoli dal 1660 al 1680*, 4 voll., Napoli, Società Storia Patria, 1934-1943.
 LEMBO, A., *Cronica del Convento di San Domenico in Soriano dall'anno 1510 fin al 1664*, Soriano, D. A. Ferro, s.d. (1665).
 LETI, G., *Vita di don Pietro Girón, duca d'Osuna, vicerè di Napoli*, Amsterdam, Gallet, 1699.
 PACICHELLI, A., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, Michele Luigi Mutio, 1703, in *La Calabria dell'abate Pacichelli*, a cura di G. VALENTE, Chiaravalle Centrale, Effe Emme, 1977, pp. 106-107.
 TOSCANO, I., *Della vita e virtù, miracoli e dell'Istituto di San Francesco di Paola, fondatore dell'ordine dei minimi*, Roma, Ignazio de Lazzari, 1658.
- BIBLIOGRAFIA
- ANSEMI, A., *Arte e potere: la politica culturale di Iñigo Vélez de Guevara, VIII conde de Oñate ed il Theatrum Omnium Scientiarum*, in *Centros de poder italianos en la Morarquía Hispana*, 3 voll., a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, Madrid, Polifemo, 2009.
 ANTINORI, A., *Carlo V in Calabria*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di S. VALTIERI, Roma, Gangemi, 2002, pp. 17-28.
 BEVILACQUA, C., *La Vita e i Miracoli di san Francesco di Paola con le rime di don Orazio Nardino Cosentino e 64 incisioni di Alessandro Baratta*, Soveria Mannelli, Città Calabria, 2007.
 BOUZA, F. J., *La soledad de los reinos y la 'semejanza del rey'. Los virreinos de príncipes en el Portugal de los Felipes*, in R. ROMANO, a cura di, *Governare il mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1991, pp. 125-139.
 BRAY, M., *L'Arcivescovo, il vicerè, il fedelissimo popolo. Rapporti politici tra autorità civile e autorità ecclesiastica a Napoli dopo la rivolta del 1647-1648*, in «Nuova Rivista Storica», LXXIV, 1990, 3-4, pp. 311-332.
 BULIFON, A., *Giornali di Napoli*, a cura di N. Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932.
 CANTONE, G., *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli, Edizione Banco di Napoli, 1984.
 CARRIÓ-INVERNIZZI, D., *Los embajadores de España en Roma y la fabricación del mito de San Francisco de Paula (1662-1664)*, in *Roma y España un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, 2 voll., a cura di C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, Atti del convegno, Real Academia de España en Roma, 8-12 maggio 2007, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, II, pp. 717-728.
 CARRIÓ-INVERNIZZI, D., *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid, Iberoamericana/Vervuert, 2008.
 CARRIÓ-INVERNIZZI, D., *Usos políticos del mecenazgo virreinal en los conventos de Nápoles en la segunda mitad del siglo XVII*, in J. L. COLOMER, a cura di, *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinal en el siglo XVII*, Madrid, Fernando Villaverde, 2009, pp. 379-400.
 COLLETTA, T., *Bonaventura Presti ed il progetto per il monastero napoletano di San Domenico Soriano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», s. III, XVII, 1978, 96, pp. 135-170.
 DI MAJO, I., a cura di, *Dal Vicereame a Napoli: arte e lettere in Calabria tra Cinque e Seicento*, Napoli, Paparo, 2004.
 ENCISO, I., *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid, Actas, 2007.
 GALASSO, G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco, (1622-1734)*, vol. XV, tomo III della *Storia del Regno di Napoli*, diretta da G. Galasso, Torino, UTET, 2006.
 GUARINO, G., *Spanish Celebrations in Seventeenth-Century Naples*, in «The Sixteenth-Century Journal», 37, 2006, 1, pp. 25-41.
 HERNANDO SÁNCHEZ, C. J., *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura, (1532-1553)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1994.
L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna, a cura di A. ANSEMI, Roma, De Luca Editori D'Arte, 2008.
 MACHIAVELLI, N., *Il Principe*, a cura di M. MARTELLI, Roma, Salerno editrice, 2008.
 MAFRICI, M., *La Calabria, il Regno di Napoli, il contesto europeo*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*, a cura di S. VALTIERI, Roma, Gangemi, 2002, pp. 327-352.
 MARTÍNEZ DEL BARRIO, J. I., *La Casa de Osuna en Italia. Mecenazgo y política cultural*, 2 voll., tesi di dottorato inedita, Universidad Complutense de Madrid, 1990.
 MARTÍNEZ DEL BARRIO, J. I., *Educación y mentalidad de la alta nobleza española en los siglos XVI y XVII: la formación de la biblioteca de la casa ducal de Osuna*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 12, 1991, pp. 67-81.
 MAURO, I., *“Il divotissimo signor conte di Pegnaranda, viceré con larghissime sovvenzioni”: los fines políticos del mecenazgo religioso del conde de Peñaranda, virrey de Nápoles (1659-1664)*, in «Tiempos modernos. Revista electrónica de Historia Moderna», 15, 2007.
 MÍNGUEZ, V., *Los reyes distantes. Imágenes del poder en el México virreinal*, Castellón, Universitat Jaime I, 1995.
 PANARELLO, M., *La “Santa Casa” di San Domenico in Soriano Calabro: vicende costruttive di un gran complesso barocco*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.
 PÉREZ SAMPER, M. A., *El rey ausente*, in P. FERNÁNDEZ ALBADALEJO, a cura di, *Monarquía, imperio y pueblos en la España Moderna*, Alicante, Universidad de Alicante, 1997, pp. 379-393.
 REFRICE, C., *Gli affreschi di Mattia Preti nella chiesa di San Domenico Soriano a Napoli*, in «Bollettino d'Arte», s. IV, 39, 1954, pp. 141-147.
 SIMAL LÓPEZ, M., *Don Juan Alfonso Pimentel, VIII Conde-duque de Benavente y el coleccionismo de antigüedades: inquietudes de un virrey de Nápoles (1603-1610)*, in «Reales Sitios», 164, 2005, pp. 30-49.